

LE IDEE

L'America trumpista che non distingue più la verità dalle serie tv

ANNE APPLEBAUM

Al congresso internazionale dei fact-checker globali di Oslo, cui ho preso parte all'inizio di giugno, si sono susseguiti laboratori sulle indagini digitali. - Pagine 30-31



L'INTERVENTO

Processo all' America

La più grande nemica dell'ordine liberale è l'incapacità di cercare e riconoscere la verità per questo le audizioni sull'assalto al Congresso sono mostrate al pubblico come serie tv

Spesso non contano le argomentazioni bensì la veemenza con cui ci si esprime

Il 35 per cento degli americani non è sicuro di chi abbia vinto le elezioni del 2020

Le audizioni sui fatti del 6 gennaio sono tutte disponibili su Facebook

Si incoraggia il pubblico a credere soltanto in ciò in cui riesce a vedere

ANNE APPLEBAUM

Al congresso internazionale dei fact-checker globali di Oslo, cui ho preso parte all'inizio di giugno, si sono susseguiti laboratori sulle indagini digitali, conferenze di acculturazione mediatica, perfino sessioni dedicate agli odiosi social media che talvolta prendono di mira chi vive svolgendo la professione di verificatore dei fatti - e ce ne sono molti. Il fact-checking è ormai un lavoro consolidato e importante.

Quello che si riesce a fare con minuscole prove è quasi inquietante. I siti web e i commentatori specializzati in fact-checking ormai possono dirci come identificare un fil-

mato che è stato manipolato, come adocchiare un fasullo account sui social, come geolocalizzare un evento atroce soltanto esaminando un'unica foto comparsa online.

Eppure, non sempre i fact-checker vengono creduti dalla gente. E non è colpa loro. Come ha scritto l'anno scorso Jonathan Rauch nel suo lungimirante libro intitolato *The Constitution of Knowledge*, la produzione di informazione verificata, così come la fiducia dell'opinione pubblica in quella informazione, è un complesso iter sociale che fa affidamento su un'ampia gamma di istituzioni, inclusi gran giurì e ispettori generali, e così pure operazioni indipendenti di fact-checking e pubblicazioni accademiche. In molti Paesi, e in manie-

ra particolarmente significativa negli Stati Uniti, quel complesso iter sociale si è bloccato, in parte a causa di deliberati attacchi politici mirati contro quelle istituzioni. Del resto, non c'è da stupirsi: per gli aspiranti despotti, fare piazza pulita delle organizzazioni dedicate alla ricerca di quello che è realmente accaduto è una tappa ovvia e fondamentale nella loro ascesa al potere. Se i lea-



der riescono a convincere la gente a non credere assolutamente a nulla, possono facilmente sostituire le falsità e le loro versioni dei fatti per legittimare il loro potere assoluto.

Nell'America odierna, l'esempio più eclatante di questo fenomeno è quel 35 per cento di americani intervistati – un terzo del Paese e due terzi del partito repubblicano – che non è sicuro di chi abbia vinto le elezioni del 2020. Come ha spiegato Sarah Longwell, responsabile del sondaggio e analista, i dubbi di questa alta percentuale della popolazione americana non derivano da un malinteso sulla conta dei voti, bensì dal contesto nel quale vivono questi americani confusi. Circondati da influencer che operano sui social media e da personaggi autorevoli che hanno ripetutamente messo in discussione l'attendibilità del processo elettorale dal 2016 in poi, costoro trattano ormai con sospetto chiunque faccia notare l'assurdità di molte teorie complottiste che circolano. (Hugo Chávez ha manipolato le macchine elettorali a distanza di anni dalla sua morte; gli appaltatori italiani della Difesa hanno alterato l'esito finale della consultazione per mezzo di internet.) In pratica, questa consistente fetta di americani percepisce semplicemente dubbi. Non soltanto i fatti e i verificatori dei fatti non fanno cambiare idea a chi dubita, ma ne rafforzano addirittura le opinioni. Una signora dell'Arizona ha detto a Longwell: «Quello che mi ha convinto maggiormente del fatto che le elezioni fossero truccate è stata la vemenza con la quale hanno detto che non lo erano».

Se i fatti, da soli, non indurranno nessuno a riconsiderare e modificare le loro idee sugli eventi del 6 gennaio, uno sforzo più incisivo, più ponderato e più sfumato forse potrebbe riuscirci. Quantomeno in teoria. Rauch, Longwell e la comunità dei fact-checker nel suo insieme pensano spesso a come entrare in contatto con il 35 per cento di scettici, e più volte hanno sostenuto che gridare la verità oggettiva non funzionerà mai e occorre invece costruire un rapporto di fiducia. Gli organizzatori delle udienze della commissione

che indaga sugli eventi del 6 gennaio hanno preso a cuore la questione. In sostanza, hanno creato un colossale progetto di fact-checking finalizzato non soltanto a redigere un resoconto accurato di quello che accadde in preparazione dell'assalto al Campidoglio, ma anche a convincere l'opinione pubblica a crederci. Il punto, infatti, non è stabilire se i dettagli riferiti da questo o quel testimone sono veri o falsi, ma raccontare una storia più ampia, usando una vasta gamma di prospettive diverse, raccontate in modo ottimale così da accrescere la fiducia.

A questo fine, le udienze offrono non soltanto un unico punto o un'unica argomentazione che può essere discussa, ma cercano al contrario di contestualizzare fatti diversi in un resoconto coerente. Si tratta di una storia in corso d'opera, di un puzzle messo insieme usando un'ampia varietà di tessere diverse. La vicenda non ha inizio quando Trump ha perso le elezioni, ma quando le persone che lui conosceva bene – sua figlia Ivanka, il suo consigliere Jared Kushner, e in primis il ministro della Giustizia Bill Barr – gli hanno riferito che era stato sconfitto. Avendo stabilito questa verità, la commissione ha poi proceduto a dimostrare che, malgrado gli fosse stata comunicata la sconfitta, Trump ha cercato in tutti i modi di rubare il risultato elettorale. Ogni fase ha poi portato alla successiva, e tutte sono tenute assieme da un'unica voce narrante, quella di Liz Cheney, la vicepresidente repubblicana della commissione, che con voce autorevole unifica e collega le varie parti della vicenda.

Altrettanto importante è che questa versione dei fatti è offerta in un formato che la gente possa comprendere. Sì, le udienze si susseguono un po' come puntate di serie su Netflix. Hanno una trama. Ci sono colpi di scena ed eventi inaspettati – per esempio l'innattesa comparsa di Cassidy Hutchinson, l'assistente esecutiva del capo di gabinetto della Casa Bianca, Mark Meadows, che si è ritrovata in parecchie aule diverse durante gli eventi del 6 gennaio. Gli episodi delle serie in genere si con-

cludono con un colpo di scena e molta suspense. Un esempio? L'accento di Cheney al fatto che le udienze successive potrebbero rivelare qualche tentativo di intimidazione dei testimoni. Ogni serie di udienze è breve, offre la storia in puntate sintetiche così che l'opinione pubblica possa assimilarla e discuterne prima di passare oltre. Talvolta sui social media trapelano alcune indiscrezioni sulla storia prima ancora che le udienze siano trasmesse, per catturare appieno l'attenzione dell'opinione pubblica. Infine, nelle udienze si fa riferimento a temi trattati in seguito, per esempio si allude a quante persone dell'entourage di Trump hanno chiesto la grazia, una volta diventate consapevoli di aver infranto la legge.

Queste tecniche hanno provocato alcune derisioni, ma i derisori sbagliano. Per la maggior parte degli americani, il formato di una tipica udienza del Congresso è difficile da comprendere. Le regole previste risalgono a un'era antecedente la televisione e non hanno molto senso. L'ordine con il quale si susseguono le cose non porta a costruire una storia né aggiunge tensione. I politici che interrogano i testimoni possono essere bravi a far emergere le informazioni, ma possono anche non esserlo. Questi formati funzionavano forse mezzo secolo fa, per un pubblico presente in aula e che aveva più tempo a disposizione e più attenzione da spendere. Oggi non funzionano più. Al contrario, far sembrare le udienze meno aliene e quindi più simili a ciò che gli americani guardano in televisione è un modo per instaurare un rapporto di fiducia tra gli oratori e il pubblico.

Tutto questo materiale, inoltre, è trasmesso sulle piattaforme che gli americani sono soliti usare. È sempre possibile assistere a un'udienza del Congresso su C-SPAN, anche se non la guarderanno in molti. Al contrario, le udienze sui fatti del 6 gennaio sono disponibili nelle pagine dedicate di YouTube, Facebook e Twitter. Brevi raccolte dei punti chiave messi insieme dagli utenti di TikTok hanno ottenuto milio-

ni di visualizzazioni. Sebbene il ritmo delle udienze del 6 gennaio sia diverso da quello che le commissioni più recenti del Congresso hanno messo assieme, il luogo fisico è il medesimo. Questa operazione di fact-checking, infatti, non si svolge in un posto qualunque, ma nelle aule del Congresso, accanto alle bandiere americane, con sfondi e scenari che fanno parte del nostro immaginario collettivo. Le formalità con le quali inizia e finisce ciascuna udienza sono anch'esse importanti per incoraggiare il pubblico a credere in quello che vede.

Infine, questa vicenda è raccontata quasi esclusivamente da repubblicani. Cheney non sarà popolare, forse, nel suo partito, ma è innegabile che è una repubblicana, appartenente a una famosa famiglia di repubblicani, i cui interessi non possono essere descritti da nessuno come puramente di parte. I testimoni più importanti sono repubblicani della cerchia degli intimi di Trump. Le testimonianze dei figli di Trump, dei legali di Trump, del Gabinetto di Trump non possono essere ignorate o spazzate via come se fossero sogni deliranti di persone di sinistra. I legali di Trump sono efficaci nella loro testimonianza proprio perché sono i legali di Trump. Cassidy Hutchinson, malgrado la sua giovane età e la scarsa celebrità, ha fat-

to molta impressione con la sua testimonianza perché ha parlato nel solco di repubblicani più famosi, e in parte perché è apparso lampante che chi parla è una insider repubblicana. Questo ha conferito maggior peso alle sue parole.

Coloro ai quali era espressamente diretta la testimonianza di Hutchinson le daranno ascolto? Ci sarà qualcuno, in quel 35 per cento di americani intervistati, che cambierà idea? Se non altro, qualche segnale positivo c'è: alcuni canali televisivi, tra cui Fox News, che hanno maggiori probabilità di essere seguiti da quel 35 per cento sono disposti a trasmettere e discutere le udienze. Una società di sondaggi ha già appurato che tre americani su cinque hanno sentito parlare dell'indagine, la maggioranza le è favorevole e prova avversione per le azioni dei sostenitori di Trump che fecero irruzione in Campidoglio.

Tuttavia, ciò che più conta sul lungo periodo è se i restanti due americani su cinque alla fine verranno a sapere delle udienze e decideranno di seguirle, e se almeno un americano su cinque di quelli intervistati che credono che il colpo di stato di Trump fosse legittimo cambierà idea. La commissione sta dunque portando avanti il suo tentativo più evoluto, accurato e dettagliato per cercare di entrare in con-

tatto con quegli americani che nessuno ha ancora soddisfatto. La presentazione sarà studiata e copiata a lungo.

A prescindere da qualsiasi altra cosa, si cerca di ricostruire un contesto comune che generi conoscenza, ovvero una rete di persone e di istituzioni e di meccanismi di fact-checking il cui resoconto complessivo sia in grado di resistere ai tentativi di dubitare di questo o di quel testimone. Ovviamente, il condizionale è d'obbligo. La famiglia Trump e i sostenitori di Trump faranno in verità di tutto per criticare il lavoro della commissione, frammentarne la versione, disprezzare la linea tenuta da un testimone, descrivere l'intera operazione come basata su pregiudizi o ingiusta. Hanno già infangato Hutchinson, e non si fermeranno lì. Però, se la commissione ci ha visto giusto, non sarà la testimonianza di un'unica persona a contare – non quella di Ivanka Trump né quella di Hutchinson – bensì il peso combinato di decine e decine di testimonianze diverse. Se non altro, tutti questi resoconti renderanno difficile per chiunque difendere il comportamento che Trump ebbe quel giorno e nei giorni seguenti. Chi non sarà convinto da questa testimonianza, non sarà persuaso mai. —

Traduzione di Anna Bissanti
© 2022, The Atlantic —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autrice



Anne Applebaum (1964) è una giornalista e scrittrice americana. Nel 2004 ha vinto il Pulitzer per la saggistica con il libro *Gulag: storia dei campi di concentramento sovietici*

I protagonisti



Donald Trump

ex presidente degli Stati Uniti. Si discute in queste ore le responsabilità che potrebbe aver avuto nell'assalto a Capitol Hill a gennaio 2021.



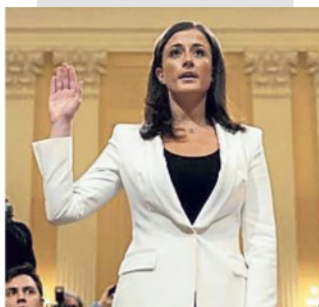
Ivanka Trump

Figlia di Donald Trump, di recente da detto che non c'è stata alcuna frode nelle elezioni vinte da Biden, smarcandosi così da suo padre.



Liz Cheney

Membro della Camera dei Rappresentanti. Repubblicana. Anti trumpista. Ha detto che gli Usa non possono accettare un leader ostile alla democrazia.



Chassidy Hitchinson

Ex assistente del capo dello staff della Casa Bianca ha detto alla commissione della Camera Usa che Trump voleva andare a Capitol Hill.